

*Sintesi***Gruppo di lavoro 3****Esito delle interazioni nel gruppo di lavoro:**

Il gruppo ha cercato di analizzare le modalità attraverso le quali vengono sviluppate le politiche giovanili sia a livello nazionale, che regionale e locale. In particolare, ci si è soffermati sulla pianificazione e sulla programmazione. Pensiero comune è stato quello che parlare di programmazione è diventata una parola “molto grossa”, la politica e le Istituzioni tendono a perdere attenzione ai processi e a concentrarsi più alla pianificazione della spesa delle risorse disponibili che all’individuare risposte ai problemi e migliorare i processi e i servizi per la collettività. In particolare, sulle politiche giovanili, come evidenziato da molti interventi, la programmazione spesso è generica o generalista, non si pone l’attenzione ad analizzare i bisogni specifici del target dei giovani. A tutti i livelli le politiche giovanili, e di conseguenza i finanziamenti ad essa attribuiti, vengono relegate a settori specifici e per lo più legate al tempo libero dei giovani (sport, servizio civile, protagonismo giovanile, scambi europei), interventi spesso molto settorializzati, che non vengono interconnessi a settori chiave che impattano sulla vita e sul futuro dei giovani, Settori sui quali si investono cospicue risorse e nello specifico le politiche scolastiche, occupazionali, culturali. Le politiche giovanili e gli interventi conseguenti assumono una dimensione di grande marginalità e di conseguenziale inconsistenza nella vita e nella prospettiva delle comunità e dei giovani.

A questa riflessione di carattere generale si aggiunge il fatto che quella che viene definita programmazione in realtà non è programmazione, non è conseguenziale allo sviluppo di una pianificazione, ma è più che altro uno sviluppo di progetti (sommatoria) finalizzata a dare risposte limitate nel tempo, slegate anche dai microsystemi, spesso improvvisata e contingente ai finanziamenti e alle risorse disponibili. L’obiettivo prevalente diventa quindi quello dell’esecuzione di progetto e dell’uso delle risorse: impegno, spesa e rendicontazione.

Il gruppo ha messo in evidenza una sorta di quadro involutivo del lavoro di pianificazione e programmazione che dovrebbe sottendere allo sviluppo delle politiche di welfare all’interno delle quali vanno sviluppate le politiche giovanili. Il Parlamento italiano negli anni ‘90 e nei primi anni del 2000 ha approvato due norme strutturali

e lungimiranti che oggi non solo sono state disattese, ma anche dimenticate nonostante vision e mission siano ancora attuali ed estremamente utili come riferimento per la pianificazione e la programmazione delle politiche di welfare e quindi giovanili:

- la Legge 285 del 1997¹³ “Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”, che orientava le amministrazioni (a qualunque livello) a sviluppare piani e programmi di intervento integrando in maniera sistemica settori e finanziamenti che agivano su infanzia e adolescenza

- la Legge 328¹⁴ del 2000 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, che avrebbe dovuto promuovere un processo di convergenza delle politiche di welfare attraverso lo sviluppo di piani, programmi, progetti e azioni interconnesse, sinergiche e orientate a dare risposte ai cittadini e alle comunità.

La sensazione comune è stata quella che queste due leggi, siano state dimenticate e abbandonate dalla politica, dalle istituzioni ed anche dal terzo settore che, grazie a queste leggi, aveva visto riconosciuto pienamente il principio della sussidiarietà.

Nell’oblio anche le visioni e le metodologie, così come le esperienze sviluppate attraverso le Iniziative Comunitarie degli anni Novanta e inizio degli anni Duemila e in particolare quelle dell’Iniziativa Comunitaria Equal. Attraverso Equal promosso sui territori (quale *conditio sine qua non*) la costituzione di partenariati di sviluppo (settoriali o territoriali) collegate ai processi (miglioramento degli approcci esistenti, nuovi metodi, nuovi strumenti), agli scopi perseguiti (obiettivi che fanno emergere qualifiche nuove o promettenti e nuove aree di occupazione) e al contesto (nuove strutture amministrative o politiche, sistemi innovativi di intervento), avendo come obiettivo quello di attivare processi di eguaglianza e di integrazione.

Altra esperienza ripresa tra le “buone pratiche dimenticate” quella del PON Scuola Azione F3 “Realizzazione di prototipi di azioni educative in aree di grave esclusione sociale e culturale, anche attraverso la valorizzazione delle reti esistenti” promosso dal Ministero dell’Istruzione. Stesso approccio nella Vision e nella Mission, importanti prototipi sviluppati per il contrasto alla dispersione scolastica e la crescita dei giovani, stessa sorte, l’oblio, nonostante gli esiti molto favorevoli della valutazione. Fatte queste riflessioni, la domanda sviluppata dal gruppo è stata: “A partire da queste esperienze, normative o operative che ci hanno offerto paradigmi e metodologie efficaci di lavoro

¹³ Legge 28 agosto 1997, n. 285, “Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”.

¹⁴ Legge 8 novembre 2000, n. 328, “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”.

di comunità è possibile ridefinire un paradigma per le politiche di welfare e giovanili al quale fare riferimento?” L’approccio comune del gruppo è stato quello di ripartire dalle leggi 285 e 328 (ancora in vigore), dalla riconsiderazione dei modelli sviluppati e di promuovere il paradigma del welfare comunitario generativo, sviluppato sui principi costituzionali dell’uguaglianza, della solidarietà e della sussidiarietà, e orientato a rafforzare la capacità della comunità a generare processi partecipativi e di sviluppo. Una delle indicazioni emerse dal gruppo è stata quella di avere riferimenti ben precisi, oltre che sui problemi sui quali si interviene, su vision, mission e strategie capaci di avere un impatto sul medio lungo periodo nella prospettiva dello sviluppo di sistemi autopoietici. Una parte del confronto è stata incentrata sull’individuazione delle “cose da evitare” nello sviluppo delle politiche giovanili. Evitare quindi:

- che le programmazioni arrivino dall’alto, che siano catapultate sui territori, imposte e slegate dagli effettivi bisogni
- approcci generalisti: occorre definire le priorità, “non fare parti uguali tra disuguali”, dobbiamo capire per chi fare e che cosa fare e di conseguenza anche come e dove allocare le risorse
- approcci settoriali che non tengano conto del contesto e di un sistema più ampio
- i “progettifici”, ovvero la proliferazione di progetti intesi come mezzo per acquisire risorse e non come opportunità per generare cambiamento e dare risposte ai bisogni
- la sussidiarietà ribaltata, ossia l’opportunità per le istituzioni di avvalersi del terzo settore per gestire i servizi a minor costo, delegando servizi e responsabilità, riducendo il valore e l’impatto storico dato dal terzo settore di interconnessione diretta con la comunità e i suoi bisogni e di spinta all’innovazione dei servizi ed al radicamento degli stessi con la vita delle persone e della comunità
- la frammentazione e la sovrapposizione di interventi, tenuto conto che, in assenza di una logica di programmazione integrata e comunitaria, risorse pubbliche e private (in particolare quelle delle fondazioni bancarie) generino ridondanza in alcuni ambiti di intervento e territori e carenze in altri.

Il confronto è andato anche all’analisi degli interventi che sono stati sviluppati negli ultimi anni dai Comuni sulle politiche giovanili. Di fatto si individuano Comuni virtuosi che pianificano e presentano progetti e Comuni che non si interessano delle politiche giovanili, assenti, che non si presentano neanche ai bandi nazionali e regionali.

L’evidenza comune è che sulle politiche giovanili non c’è un pensiero specifico né tantomeno sistemico, Le amministrazioni non ci riflettono e non ci investono, se non

per interventi marginali e connessi al tempo libero e al divertimento (iniziative estive, tornei sportivi, spettacoli). Viene evidenziata nel gruppo la necessità di promuovere il protagonismo degli enti locali nella pianificazione e programmazione delle politiche giovanili nella logica della sussidiarietà e della piena partecipazione dei giovani. Andare oltre le consulte e sviluppare piani integrati che tengono conto delle ingenti risorse programmate e che impattano sui giovani attraverso le politiche scolastiche, formative, occupazionali e sociali. Particolare attenzione è stata data al contributo che l'ANCI può dare allo sviluppo di specifiche politiche giovanili nei comuni, Gli interventi sviluppati da rappresentanti ANCI nel gruppo sono stati particolarmente apprezzati e significativi per lo sviluppo di approcci anche innovativi sui territori.

Una riflessione importante è stata fatta dal gruppo sulla tematica/problematica dei NEET, che soprattutto al Sud costituisce una tematica fortemente rilevante nell'ambito delle politiche giovanili. Molte le domande: "Cosa fare?" "Cosa potenziare?" "Come intervenire?"

Le riflessioni fatte in precedenza ritornano tutte come fondamentali per dare risposte a queste domande. Analisi dei bisogni, visione chiara del problema e degli obiettivi, azioni coerenti e sinergiche e integrazione delle risorse dovrebbero stare alla base del lavoro politico, ma non lo sono. Centrale il tema scuola e il tema risorse. Come già detto nelle riflessioni condivise in precedenza, c'è una moltitudine di risorse che sono impegnate sulle politiche attive del lavoro, sulle politiche di istruzione, sulle politiche sociali, sullo sport, sulla cultura, sul tempo libero che andrebbero interconnesse e finalizzate agli obiettivi strategici delle politiche giovanili. Oggi quando si fa riferimento alle politiche giovanili si fa riferimento a iniziative marginali e ai piccoli "ruscelletti" di finanziamento. Le vere politiche giovanili oggi vengono sviluppate nella dimensione settoriale dalle risorse del Ministero dell'Istruzione e del Merito, e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, in larga parte utilizzando Fondi Comunitari. Ingenti quantità di risorse che impattano sui territori, sulle scuole, sui Comuni spesso come una "inondazione", sfuggendo da qualsiasi logica di *welfare* comunitario e generativo e divenendo spesa senza efficacia.

Un altro ambito su cui ha lavorato il gruppo è stato quello della *governance*: Quale processo e modello di *governance* può essere efficace per le politiche giovanili?

Condiviso il fatto che lo sviluppo delle politiche giovanili richiede un approccio "agile", innovativo, capace di cogliere i cambiamenti e agire tempestivamente nello sviluppo delle risposte, sviluppando una grande capacità di intervenire sia nella progettazione dei nuovi interventi quanto nel continuo adattamento delle programmazioni e progettualità configurate su una dimensione evolutiva e flessibile. Occorre far riconoscere

che le politiche giovanili abbiano un ambito ed un valore centrale (nella prospettiva del futuro e dello sviluppo) e trasversale (nella prospettiva dell'efficacia e dell'impatto). Le proposte:

- Promuovere in ciascuna Regione e in ciascun Comune, grande o piccolo che sia, l'istituzione di un assessorato alle politiche giovanili, specifico e non connesso a dimensioni sussidiarie (sport, tempo libero, cultura) capace di sviluppare pianificazione e governance sui processi ad "impatto giovani"
- Attivare uffici capaci di interconnettere processi dalla fase della pianificazione a quella della programmazione e della progettazione degli interventi e delle azioni. Uffici adeguatamente strutturati e competenti, capaci anche di fare monitoraggio e valutazione specifica e di impatto sulle esperienze sviluppate sui territori a valere di programmazioni e progettualità sviluppate sul territorio (e non soltanto sui fondi di pertinenza), a valutazione. Gli "osservatori giovanili" dovrebbero essere trasformati in "agitatori giovanili", l'osservatorio dà un'idea di qualcosa di statico mentre il lavoro sulle politiche giovanili richiede un approccio dinamico, "agile" in continua ricerca e analisi e con una grande capacità di innovare e innovarsi collegando dai "mondi giovanili" gli input necessari per agire nei contesti e nel tempo.

La grande sfida per tutti è quella dell'integrazione. Integrazione delle varie politiche ad "impatto giovani" su una visione ed una missione specifica delle politiche giovanili dei territori. Occorre far sì che le ingenti risorse che vengono impegnate, e spesso sprecate nei grandi sistemi dell'istruzione e delle politiche attive del lavoro, possano avere un'integrazione e una ricaduta nella vita dei giovani e soprattutto dei giovani più fragili e marginali, senza futuro.

Relativamente ai fondi programmati e che si stanno spendendo nel gruppo si è spesso fatto riferimento alla metafora dell'"alluvione". In questa fase storica siamo "alluvionati" da risorse, tante, spesso sovrapposte. L'alluvione rischia di far disperdere risorse e alle volte anche di distruggere più che alimentare e consentirne la capitalizzazione. Nell'alluvione l'acqua va direttamente al mare e porta via tutto ciò che trova. Siamo allagati. In alcuni momenti le acque stanno lì a stagnare e le si deve togliere per rimettere in produzione il terreno. L'acqua, quando è tanta, sceglie da sé i percorsi, non è l'agricoltore che orienta l'acqua laddove serve, ma è l'acqua che va dove trova le strade più veloci. E allora, partendo da questa analogia idraulica, che ci vede in questo momento alluvionati da risorse – in particolare per la sovrapposizione di PNRR e risorse comunitarie – è necessario che ci si impegni, ciascuno con le proprie competenze e specificità, a far sì che le risorse siano programmate e spese in maniera efficiente ed efficace e che siano orientate a rimuovere gli ostacoli che creano discriminazioni e

diseguaglianze. L'alluvione di risorse non è altro che la naturale ricaduta di un'assenza di visione di politiche di capacità di mettere a sistema, di fare sinergia, l'esatto opposto dei principi richiesti per una buona amministrazione: efficienza, efficacia, economicità. Un'alluvione che fa rimanere in vita i problemi, che lascia i giovani nelle periferie senza opportunità e speranze. L'impegno di tutti dovrebbe essere quello di far sì che l'alluvione possa essere ricondotto nei giusti argini e nel giusto utilizzo, programmandone la ricaduta sulla reale crescita ed emancipazione dei giovani, soprattutto di quelli di cui oggi si parla in termini fortemente negativi, per il disagio che portano e creano e per i comportamenti devianti e delittuosi che agiscono.

Una delle domande iniziali del Convivium è stata: "Cosa la comunità chiede ai giovani?" Da sperare è che non chieda solo di non dar fastidio e comportarsi bene. L'altra domanda: "Cosa chiedono i ragazzi?" Anche qui da sperare che non chiedano di non essere infastiditi dagli adulti. Occorre lavorare affinché le risposte siano altre, che ci siano delle Politiche giovanili e che queste siano orientate a sviluppare scenari possibili di futuro per i nostri giovani. Questo richiede impegno, attenzione ai bisogni, definizione delle priorità e soprattutto coerenza con i principi dell'uguaglianza, della solidarietà e della sussidiarietà. Una visione e una proposta che dal gruppo si estende al Convivium nella speranza di andare oltre e di incidere sulla governance delle nostre comunità.